

Cara **U**nità

Il teatrino del Governo: troppe repliche per un brutto spettacolo

Prima Repubblica? Molto peggio. Almeno una volta certi riti sottendevano un rispetto di regole non scritte, che vincolavano i contraenti. Oggi abbiamo il peggior teatrino della politica con a capocomico, quello che un dì denunciava: l'ometto di Arcore. Oggi c'è un "liberi tutti" nel senso di fare i propri interessi personali, che divergono con quelli del Paese. Lo spettacolo è tristissimo. Ieri abbiamo visto sul palco del governo, penso disegnato dallo stilista di Mediaset, i protagonisti dello sfacelo: al centro il Presidente del Consiglio che sfiduciava il Governatore della Banca d'Italia, che veniva sfiduciato a sua volta da un alleato, che aveva a fianco un ministro con cravatta e fazzoletto color verde (che è un colore simbolo anche del-

l'Islam) a cui interessa solo una parte dell'Italia, una zona chiamata Padania; più in là il ministro degli Esteri stava in silenzio (aveva già parlato in corridoio) e digeriva il ritorno di un ministro finanziario, famoso per i condoni, di cui aveva chiesto tempo fa la testa. Altro che telenovela da prima Repubblica quella andata in onda è una tragedia.

Giorgio Boratto

Ministro Storace: su pillola e aborto sta sbagliando tutto

Perché, ministro Storace? Perché ha messo fine alla sperimentazione della pillola abortiva? Perché dopo così poco tempo dall'inizio dell'esperienza? Perché condannare quella donna, quella coppia a sofferenza fisiche e psicologiche che è difficile comprendere se non sulla propria pelle? Non è rendendo l'aborto un calvario, un'atroce pena che si distolgono le donne da questo pensiero. Non bisogna criminalizzare chi non si sente di affrontare la gravidanza e la maternità e vorrebbe vivere una scelta così sofferta nel privato, e non in una fredda sala d'ospedale. Se Lei, signor ministro, ha il polso della situazione e sa quali sacrifici fanno le persone al giorno d'oggi per arrivare alla fine del mese, sa anche quanto costa mantenere un figlio. E sa anche che per una giovane donna, oggi, un lavoro stabile e tutelato è sempre più un miraggio e che una gravidanza può com-

promettere la carriera lavorativa perché le donne chiedono i permessi di maternità, perché lo Stato non offre adeguati strumenti per la facilitazione del lavoro di madre.

Per questo, signor ministro, le dico che l'aborto non è un pensiero a cuor leggero. E mi arrabbio quando sento dire che ci sarebbero consultori dove le ragazze che abortiscono sono delle abitudinè. Perché arrivare alla conclusione che quella "cosina" nella pancia può rendere invivibile la propria esistenza penso sia un fatto drammatico. L'unico modo per ridurre il numero di interruzioni di gravidanza è fare informazione, soprattutto tra i giovani, perché facciamo uso dei metodi di contraccezione, in particolare del preservativo. L'unico modo perché nascano più bambini in Italia e perché le interruzioni di gravidanza diminuiscono è dare una mano alle giovani madri, dare loro servizi e assistenza, permettere loro di conciliare il ruolo di madre e il ruolo di lavoratrice.

E, ministro Storace, non dica che con l'introduzione della pillola RU486 renderebbe l'aborto una passeggiata, perché sminuirebbe il lavoro di quei dottori, ginecologi ed ostetriche che ogni giorno lavorano con passione nelle centinaia di consultori pubblici di tutta Italia e che danno sostegno sia a chi decide di far nascere una nuova vita sia a chi decide di non essere pronto per questo impegno. Per questo, signor ministro, Le chiedo di valutare l'introduzione nel sistema sanitario italiano della pillola abortiva in base a criteri obiettivi e non ideologici, come quello della preminenza dei diritti

dell'embrione sui diritti di una donna.

Elisa Zanfi
Responsabile regionale Sinistra Giovanile
Welfare e Associazione "Anna Lindh"

Tremonti-Siniscalco: siamo tutti su «Scherzi a parte»

Sull'Unità di Venerdì in prima pagina era riportata una frase presa paro paro dall'Economist: "Le ragioni che hanno spinto Siniscalco a dire addio sono due: «Il modo bizzarro con cui il governo ha gestito l'affare Fazio e le difficoltà a far accettare al governo la proposta di legge finanziaria». Ma come, io ieri accendendo per sbaglio la tv su rete 4, ho appreso direttamente dalla bocca di Emilio Fede, che il Prof. Siniscalco lascia il dicastero dell'Economia per tornare dai suoi studenti a Torino, punto. Anche il successivo intervento di Ignazio La Russa è stato incentrato più sul tema del tir giallo di Prodi che a dire la verità sulla tragica situazione.

Comunque scherzi a parte, perché siamo su scherzi a parte o no? Il comportamento disperato di molti sostenitori di Berlusconi, e penso a Bondi, Vito, Cicchitto, Schifani ecc., teso a nascondere fino all'ultimo la verità al Paese, mi ricorda quello di quel generale iracheno che mentre veniva intervistato dalla CNN su una piazza di Baghdad e diceva che stavano vincendo la guerra contro gli Stati Uniti, ignorava i carri armati americani che in quel mo-

mento, alle sue spalle, entravano tranquillamente in città. Siamo, anzi sono, alla follia pura

Antonio Manca

Troppo silenzio è ora di ridare voce alla pace

Cara Unità, caro Colombo, ho sempre letto e apprezzato i suoi interventi a favore della ragione e contro la guerra (specialmente questa che è contro ogni possibile ragione). Dopo la stagione delle grandi manifestazioni per la pace sento però con crescente preoccupazione (terrore?) un desolante silenzio. Che succede? Alla lunga hanno vinto le irragionevoli ragioni della guerra? È durata così poco la voglia di opporsi con tutte le forze a questa follia? Un po' di speranza mi è tornata scoprendo che sabato (oggi, ndr), in tutta Europa, ci saranno manifestazioni organizzate da cittadini americani all'estero davanti alle ambasciate americane, le loro ambasciate, per chiedere al governo americano, il loro governo, il ritiro delle truppe dall'Iraq. Quel giorno, Mamma Pace, la madre americana che dopo aver perso il figlio soldato in Iraq è diventata una icona del pacifismo americano, ha organizzato una grande manifestazione negli Stati Uniti per chiedere la stessa cosa a Bush. Non è il caso di parlarne? Non è il caso di fare qualcosa anche noi? Non è il caso di rispolverare le "armi della pace"?

Lavinia Cavallini

MONI OVADIA MALA TEMPORA

Laicità e governabilità

La nave Italia sta affondando nelle acque limacciose della vergogna. I rappresentanti del centro destra hanno perso qualsiasi senso della dignità, del ridicolo, nonché il minimo livello di percezione della realtà. Si comportano scompostamente da uomini di regime - quello che vediamo è il rimasuglio di un regime - hanno vivo un solo "sentimento": l'arrampamento del potere. Ad esso si attaccano come se fosse loro per diritto di sangue. Come in un parodia del Riccardo terzo al modo del Bagaglio dovunque venga offerto loro un uditorio sembrano starnazzare: «Il mio cavallo per un pezzo di regno». Il miserabile spettacolo che viene offerto al paese, al mondo, ma soprattutto alle giovani generazioni produce guasti seri che sarà urgente sanare appena i cittadini italiani si saranno sbarazzati di questi guitti di infima qualità travestiti da pseudo politici. Il prossimo governo non avrà solo il compito di riparare i disastri prodotti dall'economia del paese e quello di rilanciare lo sviluppo, ma dovrà prioritariamente restituire senso e credibilità all'idea stessa di governo, idea sfgurata da Berlusconi che ha devastato un'intero paese per servire i suoi interessi e quelli dei suoi cortigiani, alcuni dei quali davvero infidi che lo abbandonano quando i suoi giochi di prestigio rivelano la loro natura posticcia e grossolana come il suo cerone. Per ritornare alla politica è necessario sgombrare il terreno da taumaturghi, da uomini del destino, demagoghi, dispensatori di miracoli, di novità decrepite e ripristinare la laicità dello stato, del governare, garantita dal pluralismo autentico che consenta anche alle minoranze non solo di parlare dei propri diritti, ma anche di esercitarli con piena libertà nell'ambito delle fattispecie concrete. Per questa ragione ritengo che la legge istitutiva dei Pacs (patti civili di solidarietà) sarà uno dei più importanti banchi di prova per il prossimo esecutivo. Il conferimento alle unioni di fatto di una sanzione giuridica nel quadro del diritto pubblico è un provvedimento improcrastinabile ed attiene ad una delle questioni fondamentali di ogni società: la famiglia, la sua definizione, il suo significato pratico ed simbolico. È proprio in riferimento a questo istituto che la laicità può essere definitivamente affermata come valore insostituibile e non negoziabile di una democrazia piena. L'Italia è l'unico paese del mondo avanzato che abbia vissuto ogni evoluzione dell'istituto familiare in un clima da guerra santa a causa delle crociate lanciate da una parte delle gerarchie ecclesiastiche in difesa del dogma di una presunta famiglia naturale. I cattolici per contro, in stragrande maggioranza, hanno messo concretamente in discussione il carattere sacramentale del matrimonio votando la legge sul divorzio e altrettanto hanno fatto con il valore assoluto della famiglia approvando la legge sull'aborto. La famiglia come la intendiamo noi, è bene ribadirlo instancabilmente, non è istituto naturale, bensì sociale e culturale soggetto ad evoluzione e pertanto può senza scandalo accogliere nella propria categoria forme diversificate nel rispetto della grandiosa libertà del principio dell'amore universale. Uno stato laico è tale solo se fa propri i valori universali accettati come tali dalla comunità umana e risultato di conquiste sociali nell'ambito dei diritti. I comandamenti dei credo religiosi degni del massimo rispetto non sono tuttavia e non devono essere leggi dello stato tout court, pena la dissoluzione dell'idea stessa di democrazia.

Cronache di uno Stato pontificio

NICOLA TRANFAGLIA

Il viaggiatore europeo che si trovasse in Italia in questi giorni e ne conoscesse un po' la storia avrebbe l'impressione che siamo ritornando allo Stato pontificio. Prima, due giorni fa, proprio nell'anniversario della breccia di Porta Pia e della fondazione dell'Italia unita con Roma capitale, il cardinale Ruini difende il buon cristiano dell'Opus Dei, Antonio Fazio, e attacca come contraria alla costituzione una legge sui Pacs che il parlamento deve ancora esaminare ed approvare. Ruini, dice il giorno dopo il presidente della Camera Casini, ha tutto il diritto di parlare e c'è da preoccuparsi che l'Italia laica diventi laica e opprima la Chiesa. Ma Casini finge di dimenticare che Ruini, quando parla, balza in primo piano sui telegiornali della Rai come di Mediaset e dispone di poderosi altoparlanti che portano in tutte le case le sue opinioni di presidente della Cei. Ed è questa la principale anomalia del caso italiano che fa pensare a un peso spropositato del vecchio Stato pontificio sull'Italia del ventunesimo secolo.

Ha fatto bene il presidente Ciampi proprio quel giorno a reagire in maniera assai chiara ricordando il 20 settembre 1870 come compimento del progetto risorgimentale ma il governo ha fatto, a sua volta, finta di non sentire la voce del Capo dello Stato. Passano appena due giorni e il ministro dell'Economia Siniscalco è costretto a dimettersi alla vigilia

Ruini che dilaga Fazio che non si tocca, l'attacco ai Pacs: chi ha richiuso Porta Pia?

l'antico ed eurosceptico. E qui sta l'enormità dello stato di crisi e di confusione in cui versa il secondo governo Berlusconi. Il ristagno dell'economia e l'aumento esponenziale del deficit e del debito pubblico, unite ai problemi di un numero assai alto di famiglie italiane che da tempo non riescono a far quadrare i propri conti e vivono assai peggio negli ultimi anni, impongono all'esecutivo una legge finanziaria adeguata ai problemi verso l'Europa e il Fondo Monetario Internazionale e alle esigenze indilazionabili della

società italiana.

Ma questi problemi non sono al centro dell'attenzione di Berlusconi e del suo governo che è occupato in questi giorni soprattutto dai calcoli sul partito unico e sulla legge elettorale, in mancanza della quale la Lega di Bossi ha già detto di sfilarsi a sua volta dalla coalizione.

Quanto alla Banca d'Italia, Berlusconi non ha mosso per molte settimane un dito contro Fazio, difeso a spada tratta dalla Lega e dal Vaticano e solo all'ultimo momento ha ceduto agli ultimatum di Fini e di Folliani che hanno minacciato di far cadere il governo se non avesse invitato alle dimissioni il governatore della Banca d'Italia. E lo ha fatto - temiamo - ben sapendo di non disporre come presidente del Consiglio del potere necessario per licenziare l'onnipotente Fazio.

Sicché prima di varare una legge in parlamento che fissi nuove procedure per la revoca del governatore o che il Consiglio Superiore della Banca d'Italia sfiduci il governatore, l'assurda situazione che c'è oggi a Washington con due rappresentanti dell'Italia che non si parlano e non collaborano potrà protrarsi per giorni e settimane, se non addirittura per mesi a venire. Sarebbe questa l'Italia laica di cui ha parlato Casini e di cui parlano ogni sera le televisioni ammaestrate o ci troviamo piuttosto di fronte all'offensiva dello stato pontificio incardinato in questa maggioranza, di cui Siniscalco è stata l'ultima vittima?

Ma un anno fa era stato ingenuo o presuntuoso: pensava che la Casa delle Libertà apprezzasse le sue qualità di economista (per cui aveva scritto nel 2001 il programma economico di Rutelli per le elezioni) invece di quelle di recluta, sia pure tardiva, di un centro-destra già in crisi.



«Staffetta spettacolare» o ministro riscaldato?

ENZO COSTA

«Una staffetta spettacolare»: eccola, la definizione, servita giovedì sera ai teleudenti dall'abile Bruno Vespa, del pasticciaccio brutto Siniscalco-Tremonti. Il «Porta a Porta» rimodellato in tutta fretta sull'ennesimo disastro governativo si apriva con una rassicurante formula, frutto - immagino - di un lungo e faticoso scervellarsi del conduttore: come diavolo definire le clamorose e drammatiche dimissioni date dal ministro dell'Economia a pochi giorni dalla presentazione di un'ancora invisibile legge Finanziaria e a ridosso di un importantissimo vertice finanziario internazionale, dimissioni dovute all'ostinato restare in sella del Governatore della Banca d'Italia e a gravi divergenze sulla Finanziaria con i partiti della maggioranza, e seguite dalla grottesca sostituzione del ministro dimissionario con il suo dimissionario predecessore, già defenestrato dai partiti che ora ne appoggiano l'incredibile rentrée, mentre il Governatore non si schioda, alla faccia dell'ostilità del ri-ministro e del tardivo abbandono del Premier? Così: «Una staffetta spettacolare». Un tragicomico cataclisma politico, economico, umano, partitico e di immagine; uno spaventoso cumulo di problemi, lacerazioni, ritardi, contraddizioni e colpi mortali alla credibilità del paese; una terrificante sequela di offese alla logica e alla memoria della politica, culminata con l'assurdo ritorno di un ministro a suo tempo cacciato con tutti i disonori: tutto questo, abilmente riassunto dall'abile Vespa con la succitata, accattivante formula: «Una staffetta spettacolare». Dove il sostantivo evocava atletiche e sinergiche prodezze, e l'aggettivo comunicava irresistibili seduzioni sensoriali. Siniscalco e Tremonti come Carl Lewis che passa il testimone a Pietro Mennea: affascinante spettacolo sportivo da fantascienza. Di lì a poco - è vero - andava in onda un assetto ma non reticente servizio su tutta la sciagurata vicenda (debitamente bilanciato dalle parole tranquillizzanti se non trionfanti pronunciate al telefono dal capo del Governo): ma nelle orecchie e nella mente dei teleudenti restava quella simpaticissima definizione: «Una staffetta spettacolare». Così come, a suo tempo, rimase quella risuonata nel «Porta a Porta» di fine 2001, confezionato per eufemizzare accortamente il desolato tirarsi fuori dal governo del ministro Ruggiero: «Un divorzio consensuale». Bruno Vespa, o dell'arte della minimizzazione.

Se putacaso da qui a qualche giorno il governo sfiora la crisi a seguito di una rissa non solo verbale tra Calderoli e Folliani, già mi immagino l'efficacissima didascalia che uscirà dalla bocca dell'inarrivabile conduttore di «Porta a Porta»: «Un incontro mirabolante». Senza specificare in quanti round.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

A Washington diremo: Pace

CINDY SHEEHAN

SEGUE DALLA PRIMA

Questo inganno, questa menzogna ha provocato un disastro grande quanto l'uragano Katrina. Cosa abbiamo ottenuto spendendo centinaia di miliardi e sacrificando decine di migliaia di vite innocenti? Nulla. E Casey, mio figlio, è morto per nulla. Ne abbiamo abbastanza. Ciò che disgusta, Presidente, non sono, come dice la first lady, le critiche nei suoi confronti ma piuttosto i crimini da lei commessi contro questo Paese e contro i nostri figli e le nostre figlie. La smetta di nascondersi dietro la sua contorta idea di Dio e la smetta di distruggere questo Paese. Oggi sarò a Washington dinanzi alla Casa

Bianca esattamente come ho fatto le scorse settimane davanti alla sua casa in Texas. Ma questa volta saranno con me anche le vittime dell'uragano Katrina. Nella sua America siamo tutti vittime. I simboli del fallimento della sua presidenza sono l'Iraq e Katrina.

È giunto per noi tutti il momento di farci sentire e di contarci: per dimostrare ai media, al Congresso e a questa amministrazione inetta, corrotta e criminale che facciamo sul serio. È giunto il momento di darci da fare per dimostrare a quanti stanno facendo precipitare il Paese nell'oblio che non siamo più disposti ad aspettare. Rivogliamo il nostro Paese e vogliamo che i giovani tornino a casa sani e salvi in modo da poter contribuire a proteggere le coste della nostra nazione. È giunto il momento di cambiare la "leadership" del Pa-

ese. Non ce ne andremo prima che i nostri sogni siano diventati realtà.

Nel nostro Paese ci sono leader che stanno aspettando il momento "politicamente opportuno" per prendere posizione contro l'occupazione dell'Iraq. I nostri politici non fanno fatica ad aspettare il momento giusto perché nessuno di loro ha un figlio in pericolo. Non mi importa se siano Democratici o Repubblicani, questa non è una faccenda politica. Per guidare con autorevolezza il Paese fuori del pantano e del disastro dell'Iraq ci vorrà qualcuno dotato di coraggio e determinazione e capace di dire: «non mi importa se vincerò le prossime elezioni, la gente muore in Iraq ogni giorno e le famiglie vengono decimate». Noi, ai pari del 62% degli americani che vogliono che abbia inizio il ritiro delle nostre truppe, seguiremo questo leader lungo

il sentiero difficoltoso, ma remunerativo della pace con giustizia.

Non è più il momento di quel sedativo chiamato gradualismo. In realtà non è mai stato il momento. Il nostro "ora" è sempre più urgente. Come ha scritto mia figlia Carly nella sua poesia "A Nation Rocked to Sleep":

Avete mai sentito il rumore di una nazione che viene messa a dormire?

I nostri leader ci vogliono intorpiditi di modo che il dolore non sia così acuto,

Ma se noi, il popolo, consentiremo loro di continuare, un'altra madre piangerà,

Avete mai sentito il rumore di una nazione che viene messa a dormire?

È arrivato il momento di svegliarsi: per questo, oggi, siamo tutti a Washington.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto